

VITA

Speciale

100
anni



Un passato che vale un futuro

CENTO ANNI DI STORIA DELL'ISTITUTO ZACCARIA DI MILANO

100
anni

Speciale

VITA



Editoriale	3
Storia dello "Zaccaria" in sintesi	4
La fondazione dell'Istituto Zaccaria	6
Primo decennio di vita	10
Relazione del decimo anno di attività	21
Le pagine dei ricordi...	30
Le celebrazioni dell'anno Centenario	49
Omelia del Card. Giovanni Saldarini	53
Omelia del Card. Carlo Maria Martini	56
Conferimento Ambrogino d'oro	60

Storia dello "Zaccaria" in sintesi

1608-1810: le scuole Arcimboldi.

1723-1859: il Collegio Longone.

27 maggio 1897: canonizzazione di Antonio Maria Zaccaria fondatore dei Barnabiti.

Giugno-Luglio 1897: nasce l'istituto Zaccaria in un villino di via XX settembre 12 (17 alunni).

1898: l'anno scolastico inizia in Via Commenda 5, adattando i locali del convento (19 alunni).

1901: alle classi elementari si aggiunge qualche classe del ginnasio (50 alunni).

1911: dopo il primo ampliamento gli alunni sono circa un centinaio.

1915-1918: diversi locali dell'Istituto sono adibiti a reparti staccati dell'Ospedale Maggiore per il ricovero dei feriti (c'è stato un secondo ampliamento).

1924: gli alunni arrivano a duecento. Terzo ampliamento. Iniziano i corsi del Liceo Classico, che con il Ginnasio riceve la parifica nel 1929.

1939: gli alunni sono ben 430!

1943-1945: parte degli alunni rimangono in sede, parte come sfollati, vanno a Eupilio presso 'la casa dei ritiri spirituali'. Chi rimane a Milano, partecipa attivamente all'attività clandestina.

1945-1946: riprende l'attività in sede, con il Liceo Scientifico.

23 maggio 1953: viene inaugurato il campo sportivo, al posto dell'orto dei padri.

1950-1962: grandi lavori per l'ingrandimento dell'Istituto fino all'attuale situazione (10 classi delle elementari, nove delle Medie, 10 dei licei).

1965-1966: l'Istituto apre alle ragazze.

1967: nel 70° di vita il Presidente della Repubblica assegna all'Istituto la medaglia d'oro dei benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte.

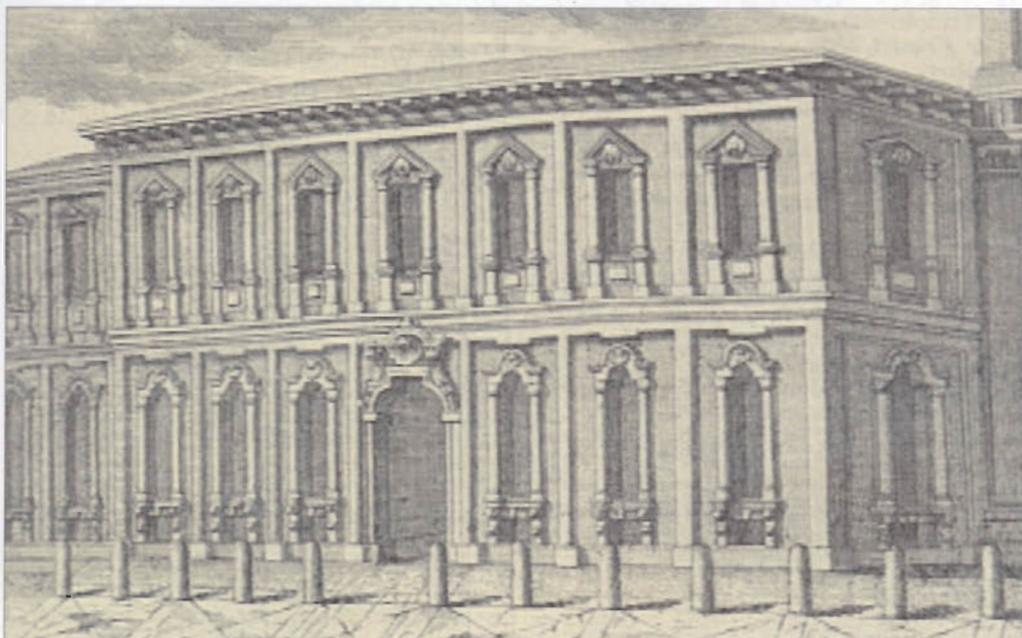
1974: introduzione degli Organi Collegiali e l'AGESC (Associazione Genitori Scuole Cattoliche).

1980: si inizia, con l'apporto di tutte le componenti, la stesura del Progetto Educativo.

anni '80: gli alunni superano le 900 unità.

1997-1998: gli alunni sono esattamente 670.

Dal 1941 comincia ad essere pubblicata, autonomamente, la rivista scolastica VITA come organo ufficiale dell'Istituto. La tradizione continua tuttora, con la collaborazione di alunni, docenti e genitori.



◀ Antica stampa delle scuole Arcimboldi

Le pagine dei ricordi...

Era una bellissima giornata di giugno: una domenica del 1947, nel cinquantenario. La guerra non era finita da molto, ma era finita. Nel vasto cortile dello Zaccaria erano convenuti alunni ed ex alunni. Li aveva chiamati il Rettore per rinnovare, con una festa, la gioia di essere o tornare nella nostra scuola. Dominava la torre, dalla quale Padre Marinelli, mio professore di lettere nelle prime tre classi ginnasiali, e Padre Salvadeo avevano captato, registrato e trasmesso parte del traffico radiotelefonico delle truppe tedesche nella Milano del 1944. Nel cortile, c'era lo schiamazzo giocoso di chi non poteva avere ricordi. Chi li aveva, taceva e si guardava attorno; riprovava il dramma, lo sconforto, ed anche la noia degli allarmi aerei. Ricordava, nelle finestre della mensa, le prese d'aria del rifugio antiaereo e riviveva, in un'eco sorda e pesante, il canto eseguito in quel cortile «Salve, o re imperatore».

Quell'imperatore, nel 1943, per non ammettere d'aver perso la guerra e per salvare la propria pelle aveva cambiato il "nemico" e abbandonato metà del suo popolo. Molti ex alunni, di poco più vecchi di noi, avevano combattuto quella guerra. Gigi Pizzolari, fratello di Sandro, mio compagno di classe, era morto in Russia. Quel giorno, quella domenica, c'era il sole e quelli che potremmo chiamare i nostri fratellini non sapevano. Alcuni di noi erano lì per dimenticare. Ci avevano chiamati i Padri Barnabiti perché tutti tornassimo giovani. Nel cortile c'era, e c'è ancora, una quercia: era per me il ricordo della mia maestra, la maestra Ersilia Belloni, che nel corso degli esami di V elementare, nel 1935, ci aveva consentito di giocare con le biglie. Io ero là. Là intorno avevamo corso a perdifiato, col vicerettore Padre Ruggero, che poi rimediava alla nostra stanchezza, offrendoci bigné e brioches.

Alle nostre spalle l'orto (oggi un campo da gioco) in cui intravedevamo i seminaristi: e, sopra, le aule e i vetri molati dell'ingresso, e le porte della palestra e le vetrate del convento.

Sì, era proprio lì che avevamo fatto le foto ricordo alla fine della prima, della seconda, della terza... le foto delle classi, tutte in ordine, e nell'atrio le medaglie: tempi che erano, medaglie che si sprecavano. Che ne era dei nostri compagni

che ricordavamo ancora? Quello, nella foto, vicino alla bandiera, quello vicino alla maestra o al Rettore, “*Rimbocca le maniche*” “*Mettiti in ordine i pantaloncini!*”. E, soprattutto “*non ridere! È sufficiente sorridere*”. Erano i tempi di P. Brugola, rettore, di cui basta il nome a ricordarci la severità più cupa, che pur nascondeva un’intima disposizione alla bontà. Allo Zaccaria avrei fatto l’intero corso degli studi: 13 anni.

Con me c’erano, in quel giorno del 1947, Carlo Volonté, Vittorio Cavallazzi, Francesco Martinoli. Data l’ora (era passata più di un’ora dal mezzogiorno) il cortile si stava svuotando: tutti a casa. Avevamo rivisto e con qualche commo- zione salutato Don Oriani, Don Zanolli, la De Flora, Fraschini, Stocchetti, Brandes, Annibaletto, i nostri professori di un tempo.

Con noi c’era Padre Ugo Corna, il nostro Padre spirituale; c’era il Rettore, padre Filippo Marzorati, da noi chiamato *Pippo*, il quale data la nostra maturità (che aveva trovato nella guerra un tragico moltiplicatore) non avrebbe più potuto dirci un deciso “*Imbe*”, come era solito fare, quando ci saremmo meritati un semplice: “*Attenti!*”.

Correvano i ricordi, le testimonianze, le confessioni. «Ricordi Alberto Grandi? È stato uno dei capi partigiani del 25 aprile. Ricordi Giuliano Magnoni? Attivo nella R.S.I. tentò, anche lui, il 22 aprile 1945 di “chiudere” la guerra civile...». Con noi c’era il Popi: nell’olocausto aveva perso numerosi parenti di sua madre, ebrea di razza e cristiana di fede. Sai, così e così, e tu qui? E tu là? Insieme ora noi, e i nostri Padri Barnabiti.

Giorgio Kautchiswili georgiano, e Giorgio Landmans, profughi dalla Russia Bol- scevica, allo Zaccaria dagli anni ‘30, vivevano ora in un’aria nuova più libera. La guerra era finita da non molto, ma era finita.

C’era la Costituente, e l’Italia “nuova”. E noi eravamo là a rivivere la nostra giovinezza. Si aprì la porticina dell’atrio e apparve, nel suo giaccone corto, la sua barba mefistofelica, il professor Alcide Malagugini, nostro professore, esi- mio, di greco e latino (sindaco a Pavia prima dell’avvento del Fascismo, poi onorevole del Partito Socialista). Aveva, proprio lui, proposto alla Costituente

una norma che avrebbe colpito le scuole private. Non era venuto la mattina alla festa: forse si vergognava, ma non poteva non ringraziare i padri Barnabiti che per 20 anni proprio nelle loro scuole "private", avevano, come sanno fare loro, difeso, proprio lui, anticlericale e antifascista, che era una brava persona, un ottimo professore, ma che, nel regime imperante, e nella scuola pubblica, ben difficilmente avrebbe potuto trovare considerazione e concreti aiuti.

In quel tempo aveva frequentato lo Zaccaria anche Glauco, un figlio naturale di Mussolini: allora noi, ragazzi, non lo sapevamo. Era un segreto del regime.

All'arrivo del prof. Malagugini Padre Marzorati gli si mosse incontro e l'abbracciò. Dimenticarono l'infelice proposta fatta alla Costituente e rivissero per un attimo, dentro, i tempi della Carità. Era il perdono.

Ed è l'umanità saggia e coerente, non il compromesso, dei Padri Barnabiti che io non posso dimenticare e che qui desidero testimoniare.



Umbertomaria Bottino

Un gruppo di alunni tornati dal fronte. ►



Ho passato allo “Istituto Zaccaria” nove anni della mia incipiente giovinezza. In prima ginnasio inferiore i miei insegnanti erano: Del Re, lettere; Brandes, matematica; Fraschini, educazione fisica; padre *Moschino*..., oh scusate, ...padre Resnati, religione e cultura militare (allora c’era anche quella disciplina).

Non ho mai avuto una carriera scolastica brillante. Per atteggiamento di studio balordo più che per scarso impegno, fui bocciato e ripetei quella classe. Alla ripresa le novità non furono molte: unico cambio per lettere, con la prof.ssa Eugenia Bettelli. Gli altri, specialmente Brandes e Fraschini, li ho avuti, o mi hanno sopportato, per molti anni.

Padre *Moschino* ... ci risiamo, scusate ancora; padre Resnati faceva anche cultura militare e ci illustrava i filetti e le greche dei gradi militari e gli organici canonici dei plotoni, compagnie, reggimenti ecc. dell’ esercito. Forse non credeva molto nella validità di quella disciplina. Nelle ore di lezione sbrigava velocemente gli argomenti così che, avanzando tempo, poteva leggerci - *Le avventure di Tom Sawyer* - di Mark Twain. Il nostro giubilo era grande; lo sollecitavamo sempre: “Ci legge oggi, padre? Ci legge?”.

Svolgeva inoltre le funzioni di vice preside per il ginnasio inferiore. Quando si era un po’ sbarazzini, stringendo fin troppo il pollice e l’indice, afferrava il lobo di un nostro orecchio, ci trascinava per i corridoi sino alla scrivania di piano, si faceva portare il diario (obbligatorio!) e, con bella non molto minuta calligrafia, cominciava a scrivere - *Sono veramente costretto, con mio grande rammarico, a dover comunicare che questa mattina il comportamento del loro figliuolo è stato oggetto di riprovazione perchè non consono con regole di disciplina e di buona condotta sempre esigibili da un alunno di questo Istituto, ma, purtroppo, è dovere di noi educatori...* - e via di seguito per quasi una pagina, comprese ampie formule di apprezzazione per un futuro migliore. Alla fine dell’ampia nota sul diario - da ritornare firmata dai genitori il giorno appresso - non si capiva bene se maggior importanza doveva avere la riprovazione o il sentimento e scusa per aver dovuto tanto comunicare.

Ricordi di scuola

L'indimenticabile prof. Fraschini, da Lodi, faceva educazione fisica; *"sull'attenti si sta fermi con i diti sulla cucitura dei pantaloni e la testa alsata!"*... Fatti più grande, verso la fine dell'anno scolastico ci sentivamo dare opportuni consigli per il saggio finale di chiusura in cui erano previsti anche esercizi alle parallele. *"... ci vogliono i pantaloni bianchi lunghi con l'alastico da far passare sotto le soles delle scarpe, altrimenti con le verticali i pantaloni scendono e si vedono le gambe con i peli ..."*. Tra il serio ed il faceto più di una volta abbiamo fatto notare che la - a - è un errore e ci vuole la - e - ma quella consuetudine, probabilmente vernacola, ritornava immancabilmente sulla sua bocca. Noi gli volevamo bene. Era un uomo che sapeva tenerci uniti con un elastico di invidiabile simpatia.

Il prof. Brandes mi iniziò alla matematica e poi all'algebra sino a tutta la prima liceo. Venne poi sostituito dal padre Bellani, matematica e fisica in seconda e terza, che aveva un'erre moscia evidentissima da far invidia ad Aramis degli allora radiofonici Quattro Moschettieri di Nizza e Morbelli; il turno pomeridiano delle lezioni iniziava alle quattordici, e padre Bellani si recava per tempo all'ultimo piano, al gabinetto di fisica e chimica per preparare le lezioni. Canticchiava - ... *luna mavinava l'amove è bello se non si impava ...* - Noi, saliti di nascosto, da dietro la porta ascoltavamo e sogghignavamo.

Il prof. Brandes solitamente non saliva alla cattedra, faceva lezione standosene di fianco al quartiere di destra, vicino alla finestra, e dettava sempre gli appunti. Quaderni interi ne abbiamo scritti! Al suo ricordo sono collegati due misteri. Quante righe di legno (50 centimetri) ha sfasciato continuando a picchiarle sul banco per richiamare attenzione o sottolineare momenti importanti? Come faceva, passando di classe in classe, a riprendere sempre la dettatura degli appunti al punto preciso dove l'aveva lasciata precedentemente?

Passata la guerra, agli inizi della mia carriera io ero vice preside presso le Scuole Cardinal Ferrari di Milano; me lo sono ritrovato tra il corpo insegnante. Incrociandomi per i corridoi mi fissava accennando un sorriso, inchinava leggermente il capo e mi diceva ... *buongiorno signor vice preside...* con fare molto sornione. Non posso negare che quel saluto mi commuoveva, finivo per ricor-

dare tante cose..., tanti 4..., mi ritornava l'eco della sua voce un po' alterata che urlava .. *Fuò! Fuò! Fuoraaa!* Espellendo dall'aula il disturbatore di turno, per poi richiamarlo dopo qualche minuto ... *sennò finisce che perde tutta la lezione! Ma per domani mi porta copiata tre volte la pag... del testo.* In quelle occasioni ci dava del lei.

Al primo piano sul grande pianerottolo che dava accesso ai corridoi delle aule stazionava dietro la scrivania fratel Nisoli, sempre calmo, sorridente e serafico, ci faceva firmare i - buoni di prelevamento - per quel poco di cancelleria, dimenticata, di cui abbisognavamo.

All'ingresso, girando a destra, si infilava un corridoio ed alla prima stanza c'era il regno di fratel Banfi, istituzione dello Zaccaria, solerte segretario con le tasche sempre zeppe di caramelle che distribuiva ai più piccini delle elementari. A volte soffriva di un po' di raffreddore, con relativi starnuti. Probabilmente avvertiva l'evento con qualche anticipo per cui usciva di stanza, e la starnutata, fragorosa, immane, avveniva sempre nell'atrio con conseguente rimbombo su per il vano delle scale. Ci ho sorriso sopra spesso, udendolo, quando la mia aula era al primo piano.

Scienze, chimica ecc. erano, in liceo, affidate a don Zunini, poi monsignore; alto magro, sempre gentile, con una voce piuttosto roca. Oramai eravamo grandi. All'intervallo di mezza mattina con un piccolo mazzo di carte, in fondo al quartiere, io, l'Umbertomaria e il Cecco, facevamo una mano di terziglio. Qualche volta è capitato che ci arrivasse alle spalle don Zunini, come ho detto gentile e comprensivo, che ci avvertiva - *finite pure la mano ma io devo cominciare la lezione!*

La mia età oramai non è più verde, ha già tutti i colori ambrati dell'autunno inoltrato; spesso questi ricordi dello Zaccaria affiorano, sfumano, ritornano. Riorganizzarli tutti ora, con un certo quale ordine,

▼ Il cortile della scuola nel 1940.



è cosa difficile. Se non cito altri nomi o fatti non è perchè ho dimenticato: tutto quel mondo mi è presente; evidentemente alcuni hanno un maggior rilievo.

Come ad esempio il discorsetto di congedo, al termine della quinta ginnasio di don Zanolli che insegnava francese. Ci aveva spesso parlato con trepidazione di Napoleone - ... *che decideva di schierare qui la cavalleria, là le truppe, più sopra l'artiglieria e ... vinceva!*

Commosso, veramente commosso, all'ultima lezione - *io non so che cosa succederà loro domani e nella vita, ma si ricordino che se avranno bisogno di un tozzo di pane ci sarà sempre una porta aperta: la mia!* - Scendeva dalla cattedra velocemente ed usciva dalla classe per non mostrare le lacrime del suo meraviglioso affetto per noi.

Al giovedì pomeriggio c'era un'ora di storia, con il prof. Stocchetti. Gli aveva preso la mania della cronologia. Io venivo tartassato in italiano, l'Umbertomaria in storia. Lo interrogava, sempre a ping pong: domanda e risposta.

- 1433... 1612... 1542... 1713... e così via per più di un quarto d'ora e l'Umbertomaria sempre di rimando, preciso, inappuntabile.

- ...1612 a Parigi, verso le tre del pomeriggio cosa successe? - *Risulta che scoppiò un terribile temporale tanto che ne parlarono le cronache del tempo!* -

A quella improvvisa, meravigliosa, risposta tutta la classe scoppiò a ridere fragorosamente. Anch'io risi. - *E lei...* (di quei tempi! anzichè -Voi-!) *Lei, Volonté, che si permette di ridere in classe esca immediatamente!*

Ci ritrovammo espulsi, in corridoio, io e l'Umbertomaria. Il Cecco, rimasto in classe, che aveva le carte, non ci pensò che un attimo: presa la cartella fece fragorosamente cadere dal banco tutti i libri e fu espulso anche lui. Andammo ai gabinetti, ci chiudemmo in un loculo e cominciammo a giocare ed a fumare. Quella fu la nostra rovina perchè i loculi dei gabinetti erano a tramezza; per di più la porta di accesso al locale grande era a vetri. Padre rettore passando dal corridoio vide il fumo che fuoriusciva dalla tramezza: entrò deciso, bussò alla porticina e ingiunse: - *Signorino, esca* -

Ma di signorini ne uscirono tre! Garantisco che fu dura, molto dura, pure ai tempi di allora, spiegare che si trattava solo di una partita di terziglio e di nul-

l'altro. Ci volle proprio molto a far intendere quella ragione a *Pippo Mela*. Quello era l'affettuoso soprannome per padre Filippo Maria Marzorati, il nostro rettore. Chi lo ricorda se lo trova ancora davanti: più largo che alto, con un faccione tondo tondo ed il rasatissimo cranio. Per evidenti ipertrofie adenoidee respirava con difficoltà dal naso ed aveva sempre la bocca semiaperta: l'indice ed il pollice della mano destra spesso intenti a stringere la presina di tabacco. terminate le lezioni le classi scendevano con ordine lo scalone sino al pianerotolo dell'atrio; sostavano un attimo per - *Saaluto... via!* - Il capoclasse alzava il braccio. Anche *Pippo Mela* accennava ad alzare il braccio, sempre con la mano semicontratta per via della presina di Macuba. Noi del liceo eravamo un pò scavezzaccolli. Al penultimo giro di scale facevamo rumore e il padre, che esigea che le classi scendessero in silenzio, alzava la testa, il braccio, spalancava la mano esclamando - *Orpo là...!* - e i risultati erano due: l'improvviso quietarsi di noi ragazzi ed il precipitare del tabacco giallo chiaro sulla prominente veste nera di padre rettore. Quante volte l'abbiamo fatto, caro padre Pippo, quante volte l'abbiamo vista, anche non ai piedi della scala, con la veste tutta a spruzzatine gialle, segno evidente che qualche - *orpo là* - era stato indirizzato anche ad altri irrequieti.

Ma che vale richiamare queste cose? Per chi? Quanti possono averle ancora presenti?

Passati più di cinquanta, sessant'anni, forse si può soltanto ripetere con il poeta - *la mia patria or è dove si vive; gli altri (i più, purtroppo) son poco lungi; in cimitero* -. A chi oggi frequenta lo Zaccaria o comunque a quelli che son venuti dopo di noi, questi ricordi dicono ben poco. Eppure io vorrei che tutti possano conservare del loro soggiorno scolastico, guidato dall'impareggiabile serenità e umiltà dei Barnabiti, memorie permanenti non legate soltanto alle intemperanze della giovinezza.

Padre Marzorati ci teneva lezioni di filosofia e di religione. Non è che noi ci abbiam sempre capito tutto, anche perché i suoi ragionamenti terminavano quasi abitualmente con - *... ma tanto loro signorini non capiscono niente!* - Ed io ho capito solo dopo, molto dopo, man mano che invecchiavo, certe frasi che mi

erano piovute addosso da quella bocca: - ... perchè si ricordino bene che l'uomo l'è come uno che cammina per la sua strada con uno zaino sulle spalle e spesso prende le cose che gli capitano davanti e le getta nello zaino, dietro le spalle. Prima o dopo però arriva un momento che lo zaino pesa troppo e allora lo appende con un chiodo alla parete della sua coscienza, ci guarda dentro e ci pensa sù. E quello è un momento... di Dio! -

- ... perchè vedono, signorini, loro pensano alla Pasqua come ad un obbligo, ma la Pasqua è un invito (e calcava sulla parola) "beati gli invitati alla mensa del Signore" e gli inviti bisogna capirli e saperli accettare!... -

- ... una volta hanno chiesto a nostro Signore: che cosa è la tua chiesa?

E Lui non ha detto - la mia chiesa è una società -. Noi adesso diciamo che la chiesa è la società dei credenti. Se Lui avesse detto - società - adesso noi saremmo lì a chiederci se l'è una società in accomandita o a responsabilità limitata e tante altre storie. Lui ha detto: - la mia chiesa è come un ovile... e loro signorini possono star certi che quello che facevano le pecore nell'ovile ai tempi di nostro Signore, lo fanno preciso, preciso, ancora adesso! ... ma tanto loro non capiscono niente! -

Parole magiche? Saggia oscura ma vitale?

Che lo Zaccaria, che i padri Barnabiti, regalino sempre ai loro giovani semi siffatti, capaci di fiorire e dar profumo poi nella vita che seguirà, come è capitato per me: alunno di ieri, uomo ormai vecchio di oggi, che ha avuto la grazia di poter concelebrare il centenario di fondazione dello Zaccaria col suo rettore padre Mario Maria Salvadeo, allora apostolino spesso incaricato di tenerci quieti durante gli intervalli.

Questi i miei ricordi di scuola. - orpo là! -

Carlo Volontè

ex alunno di tanti, ma tanti, anni fa
(anni 30/40)

Cent'anni di Zaccaria significano almeno quattro generazioni. Per quanto mi riguarda: due. Prima io, poi mio figlio.

Io, dunque, prima studente, poi padre di uno studente, ex-alunno, poi Presidente del Consiglio d'Istituto (con l'avvento degli organi collegiali), poi Presidente del Distretto scolastico.

Ed ecco la storia, con l'Istituto Zaccaria sempre fermo come una roccia in mezzo al mare spesso in tempesta.

Qui studente, dalla prima elementare alla maturità classica: 13 anni. Tanti compagni, tanti amici, molti ancora oggi, dopo tanti anni.

La maestra **Ersilia Belloni**. La prima che ci ha condotto per mano nei cinque anni delle elementari. Fin da allora ci ha insegnato la sincerità. E accanto a lei **Padre Corna**, il nostro Padre spirituale. La maestra Belloni ci donava il sapere, Padre Corna la chiarezza dell'anima: mente e spirito.

Rettore **Padre Marzorati**, sempre Padre Marzorati, per tanti anni. Chi non lo ricorda? Fu una istituzione.

Soprannominato "Pippo" insegnava filosofia. E quando non rispondevamo ci dava degli "imbecilli". Mai offesa fu più affettuosa.

Nelle medie, un altro uomo simbolo: il Prof. **Agostino Pertusi**, scomparso troppo presto. E poi **Padre Corti**.

In Liceo il Prof. Agostino Stocchetti, il Prof. Luigi Annibaletto, Padre Pioltelli. Questi i "grandi" dello Zaccaria. E quanto grandi. **Agostino Stocchetti**: un maestro, un padre. Spesso la sera ci radunava a casa sua per parlarci, interrogarci, spiegarci. Voleva conoscere la nostra vita per aiutarci.

Quanto gli dobbiamo! Non soltanto la "Divina Commedia" imparata a memoria!

Luigi Annibaletto, primo fra i grecisti. A lui dobbiamo l'amore per il greco. Come avevamo imparato a leggerlo bene. Come il latino. Musicalmente. Padre Pioltelli che tornava sempre dalla lavagna con la tunica sporca di gesso. Non più nera, ma bianca. Portava dei fazzoletti grandi come lenzuola.

Sotto una ruvida scorza, un pozzo di bontà, aveva il pudore della bontà. E così

Volti e nomi di persone care

passò la mia generazione, e venne quella di mio figlio, che trovò, dopo circa trent'anni, la stessa maestra, Ersilia Belloni. A chi altri è toccata? A pochi.

Ersilia Belloni, con me al suo primo insegnamento, con mio figlio all'ultimo.

Nelle medie **Padre Vicini**. E al Liceo, sopra tutti, il **Prof. Menetti**.

Rettore Padre Salvadeo, per tanti anni Rettore, ancora Rettore.

Anche per questo lo Zaccaria è una tradizione di così grande ricchezza. E vennero gli anni della tempesta. Con gli organi collegiali genitori ed alunni si affiancarono ai dirigenti e docenti nel governo della scuola.

Cominciò la contestazione. Studenti con le bandiere rosse sfilarono per le strade. Si inventò l'occupazione delle scuole. Crebbe la guerra alle scuole non statali. Ma lo Zaccaria resistette, lottò, vinse.

Prima Presidente del Consiglio di Istituto che, d'accordo tutte le componenti, difese la regolarità e la validità dell'insegnamento; poi, vinte clamorosamente le elezioni da parte della lista cattolica, come Presidente del Distretto Scolastico, vissi gli anni difficili della storia italiana, non soltanto studentesca.



Lo Zaccaria ne uscì rafforzato.

Aumentarono le iscrizioni, si aprì alle femmine.

Oggi, come ieri, è una fra le prime scuole di Milano. Licenziate e anime pieni di cultura e di fede.

Questo è lo Zaccaria, viva lo Zaccaria.

Francesco Brazzabeni

Il professor Annibaletto. ►